

IL PRINCIPIO ECONOMICO (*)

Sic age ut actus tuus sit secundum rationem.

S. TOMMASO

L'economica appartiene al campo delle scienze morali; si riferisce a un ordine di rapporti che, riguardando l'uomo, non sono fatali ma, riconosciuti dalla ragione, vengono tradotti in atto dalla volontà.

Come scienza poggia sulla logica e sull'esperienza; affermare ciò significa postulare l'impossibilità di una contraddizione fra logica ed esperienza, affermare cioè la logica dei fatti.

Alla base di ogni costruzione scientifica troviamo sempre un elemento intuitivo: l'atto di fede nella ragione umana, nella sua capacità cioè di sistemare i fatti osservati.

Sistemare significa riconoscere un ordine; sistemare i fatti osservati vuol dire ordinarli in base ad un unico principio cui tutti si riferiscono. *Sistemare* equivale quindi *ridurre ad unità*.

La ricerca delle *leggi dei fatti*, intese come uniformità che si manifestano invariabilmente in essi, è un primo processo elementare di sistemazione che ritrova il semplice nel complesso, l'unità nella molteplicità. Ogni legge è perciò *sistemazione*, nel senso di riduzione all'unità, *di fatti*.

Un insieme di leggi poi si riduce a sistema ritrovando l'unità di un principio da cui le singole leggi discendono come molteplici derivazioni, quasi aspetti diversi di un'unica verità.

La ricerca di tale principio unitario è la chiave di volta, il fondamento primo di ogni costruzione scientifica.

Così per l'economica. Cerchiamo dunque di individuare il *principio economico*.

L'attività economica è attività umana; tutti i principi che regolano l'attività dell'uomo sono principi morali in quanto l'ordine universale di ragione per ciò che riguarda gli esseri dotati di libertà è un ordine morale. In certo senso essi non sono che aspetti diversi del *principio morale* che tutti in sintesi li riassume.

L'attività dell'uomo è sempre diretta al conseguimento di fini; i quali tutti in quell'ordine razionale sono disposti gerarchicamente fino al sommo di essi, non da

(*) Schema di una lezione della parte introduttiva del *Corso di economia corporativa* tenuto presso la Facoltà di giurisprudenza e scienze politiche della R. Università di Trieste.

Per la bibliografia più recente vedi fra l'altro: LIONEL ROBBINS, *An essay on the nature and significance of economic science*, London, Macmillan, 1932; IACOPO MAZZEI, *Principi etici ed economici*, in: « Pubblicazioni dell'Università cattolica », serie III, vol. XI, Milano, 1931; ALDO CONTENTO, *In difesa dell'homo oeconomicus*, « Giornale degli Economisti », luglio 1931; PASQUALE JANNACCONE, *La scienza economica e l'interesse nazionale*, Torino, 1932; GIOVANNI LORENZONI, *Economia ed etica*, « La Riforma sociale », marzo-aprile, 1933; GIORGIO DEL VECCHIO, *Economia e Diritto*, « Revue d'économie politique », septembre - octobre 1935; LUIGI EINAUDI, *Morale et économique*, « Revue d'écon. pol. », mars-avril 1936; GIUSEPPE CAPOGRASSI, *Pensieri vari su economia e diritto*, in: « Scritti giuridici in onore di Santi Romano », Padova, Cedam, 1940.



tutti percepito o consapvolmente perseguito, la perfezione di Dio e la felicità del Suo possesso. Per tale gerarchia ogni fine particolare, immediato, secondario, appare mezzo o strumento di fini mediati superiori.

Il principio morale si riassume nel *più perfetto raggiungimento dei fini di ciascuno nell'ordine universale del mondo morale umano*. E il principio economico è lo stesso principio morale quale si realizza in un particolare campo dell'attività umana, il campo economico.

Individuando perciò il campo dell'attività economica risulta definito quel particolare aspetto del principio morale che costituisce il principio economico, restando precisati nello stesso tempo i fini dell'economia, mezzi e strumento di fini superiori.

Nell'economica si considera l'uomo nei suoi rapporti con la natura esterna (sia cose che uomini in quanto materia o capaci di agire sulla materia) per il raggiungimento dei propri fini.

Abbiamo un ordine: la *natura*, l'*uomo*, la *gerarchia dei fini*. In esso l'uomo agisce sulla natura per renderla idonea ai fini. Agisce sulla materia ubbidendo alle sue leggi (*tecnica*) per sottometerla ai propri fini per il *migliore* (economia *lato sensu*) conseguimento di essi.

In quanto la natura esterna e l'uomo stesso sono limitati (limitazione di *spazio*, di *quantità*, di *qualità*, di *tempo*) essi si manifestano passibili di *uso alternativo*, cioè di *scelta*, quindi come *valori*, come *ricchezze*; e il principio di ragione che regola il loro uso per il più perfetto raggiungimento dei fini si precisa nel *massimo raggiungimento di fini coi mezzi limitati disponibili* (quando ci si riferisce alla totalità di questi) o nel *minimo impiego di mezzi per il raggiungimento di un fine* (quando ci si riferisca a un fine da raggiungere integralmente).

Principio del massimo effetto e *principio del minimo mezzo* sono i due diversi aspetti del *principio di razionalità* o *principio economico*.

L'idoneità dei mezzi al fine esprimendosi mediante il concetto di *utilità*, il principio economico si risolve nel principio del massimo utile o *principio edonistico* (1).

Come principio di ragione che si attua liberamente dall'uomo è principio morale. Inoltre, quando nella visione del fine immediato non si perda di vista la gerarchia dei fini posta dall'ordine morale, esso è anche doveroso. È sempre un dovere il buon uso della ragione; alla razionalità, infatti, si contrappone l'errore.

L'attività economica, inoltre, pur essendo attività strumentale, ha un valore etico suo proprio. Sta bene che il fine immediato del lavoro è il guadagno, *debet in spe qui arat arare*; ma che cosa è questo fine e che cosa c'è in questo lavoro? Questo lavorare e questo guadagnare sono per l'uomo la vita; egli lavora, guadagna per vivere e vivere significa tante altre cose e cioè tutti gli altri fini che rendono la vita degna di essere vissuta.

L'attività economica del più umile uomo è un atto di intelligenza, di volontà, di coraggio, magnifica affermazione della personalità. Data la essenziale spiritualità e storicità dei bisogni l'utile non appare quale puro vantaggio o tornaconto ma « idea umana che caratterizza lo sforzo umano dell'azione »; e il mondo della ricchezza rappresenta « il complesso di mezzi necessari alla formazione libera, ricca, articolata della vita umana in quanto tale » (2).

L'utile così inteso è sempre il *bonum honestum*. Il concetto di *disponibilità* (ciò che non è disponibile non è bene in senso economico) dei mezzi include implicitamente anche quello di *liceità*: un mezzo se non è lecito non è disponibile neppure in senso economico.

(1) Non *egoistico*. Per una suggestiva rivalutazione dell'*idea di utile* nella babele che ha sconvolto in questi ultimi tempi il campo economico vedi G. CAPOGRASSI, *op. cit.*, c. II, n. 13, pag. 209 e *passim*.

(2) G. CAPOGRASSI, opera e loco citati; vedi anche per il problema etico dell'attività economica cap. V n. 29 e oltre.

VALORE, SIGNIFICATO E FUNZIONE DEL PRINCIPIO ECONOMICO COME FONDAIMENTO DI COSTRUZIONE SCIENTIFICA

Il principio di razionalità va considerato da un duplice punto di vista in relazione ai due momenti, deduttivo e induttivo, dell'indagine scientifica:

1°) In quanto la scienza economica *deduce* dal principio di razionalità partendo dai dati fondamentali dell'esperienza, essa rappresenta un « *dover essere* ». Indica la via migliore per raggiungere i fini ed ha carattere normativo: *se* hai da raggiungere determinati scopi col minimo dispendio *devi* agire così.

2°) In quanto *induce* dall'osservazione dei fatti mediante il postulato economico essa dà una *rappresentazione sistematica* (spiegazione nel senso delle scienze induttive) dei fatti stessi: (avviene *come se*...). Così se da un dato comportamento di un soggetto economico si ricava, in base ai presupposti di cui sopra, una corrispondente modalità di valutazione, non vuol dire che il soggetto economico si prospetti proprio quella valutazione, ma soltanto che si comporta *come se*, prospettandosi quella valutazione, seguisse il principio economico.

Come strumento di induzione esso adempie la stessa funzione delle ipotesi assunte nelle scienze di osservazione come spiegazione talora provvisoria di fatti (così nelle scienze fisiche e chimiche: ipotesi sulla natura della luce, dell'elettricità, ecc.; ipotesi sulla costituzione della materia). Esse forniscono uno strumento prezioso per raggruppare unitariamente tutti i fenomeni di un particolare campo di osservazione, anche quelli non ancora osservati, e consentono talora di dedurre nuovi fatti, nuove uniformità, nuove leggi da controllarsi con l'esperienza.

Ma mentre le ipotesi assunte come semplice strumento di costruzione sistematica vengono abbandonate e sostituite non appena si mostrano inadatte alla spiegazione (comprensione) di nuovi fatti osservati (es. abbandono della vecchia ipotesi sulla natura della luce e sostituzione con la teoria ondulatoria dell'etere dopo la scoperta del fenomeno delle frangie di Fresnel che non rientrava nella prima), ciò non può avvenire per il principio di razionalità nella scienza economica. Esso è qualche cosa di più di una semplice ipotesi da assumersi per spiegare il comportamento dell'uomo nella sua attività strumentale; corrisponde ad una fondamentale esigenza dello spirito umano cui nessun essere ragionevole coscientemente vien meno. La ragione non può non volere se stessa.

Si chiede: sono le leggi economiche, in quanto applicazioni del principio di razionalità ai presupposti fondamentali dell'attività umana, vere leggi? Sì, sono relazioni necessarie. Determinismo? Niente affatto, si tratta di necessità morale, di un rapporto cioè necessario tra la volontà e l'azione. Nella stessa formulazione analitica di una legge economica vi è sempre qualcuna delle variabili (o delle costanti, tali solo rispetto al tecnicismo del fenomeno economico) in cui si riflette la libera volontà umana.

Si osserva ancora: pura teoria? Certo l'economica è una dottrina teorica, mira cioè alla conoscenza mentre le dottrine pratiche mirano all'azione. Ma come la conoscenza è presupposto dell'azione perchè questa sia illuminata e cosciente e cioè veramente *umana*, così la teoria è presupposto necessario della pratica. Contraddizione non vi può essere. Se crediamo scorgerla, segno evidente che la teoria è mal costruita o la pratica mal diretta.

Teoria dunque è quindi *astrazione*, ma sulla base dell'esperienza. Diceva Humboldt: « Spesso la scienza sparge sulla vita la sua più ricca benedizione proprio quando sembra che da essa si allontanano di più ».

LIONELLO ROSSI

Ordinario di politica economica e finanziaria nella R. Università di Padova